

Sessione di stampa 2

Scogli porticciolo Sirolo

Mentre stavo facendo vedere delle mie stampe ad un amico, a seguito di una sua domanda, mi resi conto che il periodo dell'anno in cui maggiormente fotografo è l'inverno o l'inizio della primavera. Ho anche capito il perché: il sole basso all'orizzonte crea una illuminazione quasi sempre radente che, nel colpire gli oggetti, ne mette in risalto le forme e soprattutto le texture. Inoltre questo tipo di luce/illuminazione laterale è per noi insolita (non fosse altro perché le giornate di pieno sole in inverno sono poche) e la percepiamo quasi sempre come una novità – una cosa diversa – che crea interesse attorno al soggetto anche quando questo, per suo specifico essere, non sarebbe poi giudicabile molto interessante. È il tipo di luce che struttura l'immagine e la rende interessante ai nostri occhi tanto da indurci a fotografarla. Ne è un tipico caso l'immagine qui presentata. È un piccolo pezzo di spiaggia – un'ansa - adiacente ad un porticciolo turistico completamente contornato da massi in funzione frangiflutti. Nel mese di febbraio a causa delle basse maree particolarmente accentuate l'acqua si ritira, e scopre molte delle pietre che normalmente sono immerse.

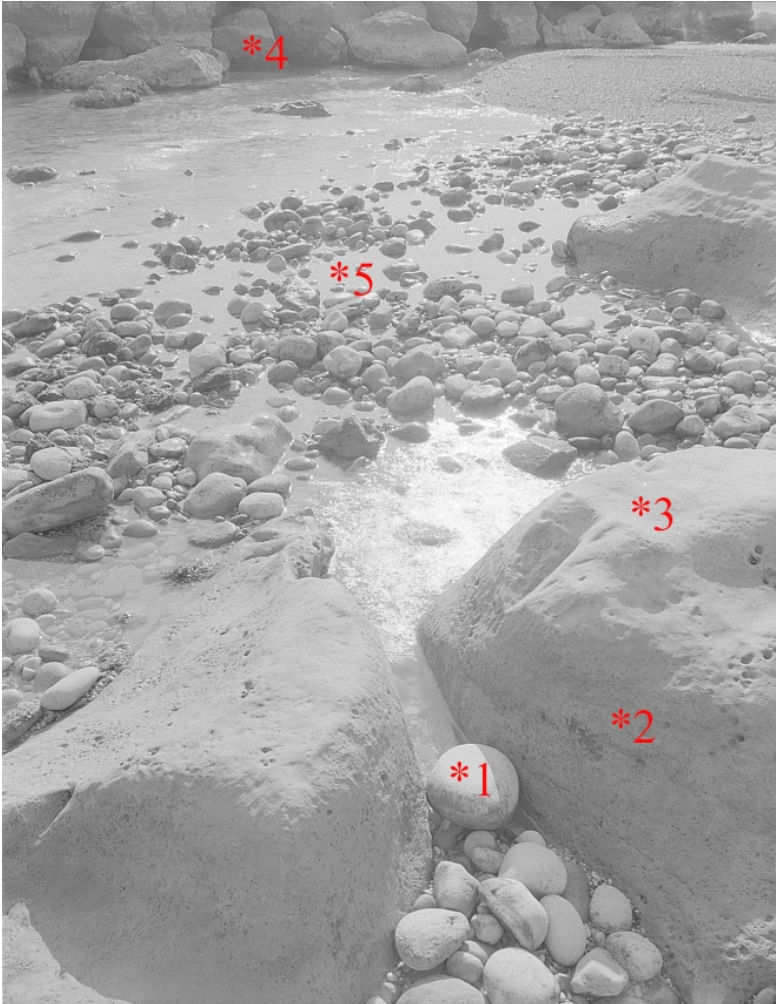
Non ho mai trovato in questo posto nulla di interessante, e benché vi ero passato molte volte non avevo mai idealizzato di poterlo fotografare. Quella mattina invece di camminare sulla spiaggia, al ritorno da una lunga passeggiata infruttuosa, tagliai dritto e decisi di inoltrarmi in mezzo all'acqua bassa camminando sulle pietre. Ad un certo punto mi trovai davanti tre grossi scogli - due dei quali si vedono in primo piano nella foto, e nel terzo vi sono io sopra – e non vi era altro da fare se non volevo mettere i piedi in acqua che scavalcarli passandoci sopra. Niente di difficile se non fosse stato che gli scogli erano molto lisci e viscidati, ed io avevo sulle spalle lo zaino fotografico e in mano un robusto e pesante cavalletto. Salito sopra il primo scoglio, mentre stavo valutando su quale dei due che stavano lì davanti era meglio saltare, fui fortemente infastidito dal potente riflesso del sole che si specchiava nell'acqua: ero abbagliato essendo in perfetto asse con il sole, e non potevo spostarmi più di tanto vista la mia posizione alquanto precaria come stabilità, e spazio di manovra.

Vidi l'immagine. Improvvisamente capii che quella sarebbe stata una bella foto da realizzare: il merito di averla vista e acquisita era dovuto all'essere salito in una posizione relativamente elevata. In effetti scendendo dallo scoglio cambiava il punto di vista in modo notevole e le condizioni di luce e di prospettiva che motivavano quella ripresa sparivano. Non so perché ma i punti migliori per fotografare sono sempre i più difficili e scomodi. I due scogli che avevo davanti a me erano a circa un metro da dove stavo in piedi, e se volevo fotografarli con una giusta prospettiva, e una visione dall'alto, non vi era null'altro da fare che riprenderli dal punto da cui mi trovavo, cioè abbarbicato sopra il terzo scoglio. A quel punto scesi con i piedi in acqua, non senza una certa trepidazione appoggiai lo zaino su delle pietre, e provai a montare il cavalletto sopra il masso: ci riuscii abbastanza facilmente, ma realizzai che l'alternativa era o lui o io, non vi era posto per entrambi. La soluzione fu di salire, piazzare sullo scoglio due piedi del cavalletto, e per il terzo che cadeva oltre il limite costruire un basamento – una specie di muretto a secco – addossando delle pietre al masso. In quel poco spazio e in quella precaria situazione di equilibrio non era facile né salire, né lavorare attorno alla macchina: molte volte in situazioni simili mi sono chiesto se ne valesse la pena, non tanto per il rischio di cadere e farsi male, ma per il pericolo di distruggere della attrezzatura alquanto costosa.

Bene o male alla fine riuscii a fissare sul cavalletto la Linhof Technika 70 con l'ottica Super Angulon 65 e composi l'immagine sul vetro smerigliato. Puntai la macchina nettamente verso il basso senza alcuna preoccupazione visto che non vi erano oggetti dalle forme regolari che potevano essere

“danneggiati” da una leggera distorsione. Decentrai leggermente l’ottica verso l’alto (altrimenti fotografavo anche i piedi del cavalletto) e chiusi il diaframma al massimo per avere una buona profondità di campo. Non potevo contare sul basculaggio dell’ottica perché non riuscivo con il lentino a controllare il fuoco nella parte superiore del vetro smerigliato. In pratica vista la scomoda posizione dubito di essere stato in grado di fare una decente messa a fuoco e una perfetta inquadratura. Ma la fortuna aiuta.

Punti lettura



Lecture effettuate con l’esposimetro spot 1°

*1=	1/30	f	32,3
*2=		f	8,5
*3=		f	32,3
*4=		f	11,
*5=		f	22,7

La esposizione fu di 1/8 di secondo a f 32,3

Non è stato possibile rilevare il punto più interessante di tutta la foto, cioè il riflesso del sole nell’acqua: come per tutti i riflessi speculari si sarebbe probabilmente ottenuta una lettura eccedente le possibilità dell’esposimetro.

Negativo 6x7



Il negativo è in formato 6x7 (56x72mm).

La pellicola è la Kodak Tmax 100 in formato 120, ed è stata esposta alla sensibilità di 50 ISO.

Fu sviluppata in tank con del D76 di mia preparazione diluito 1+1.

Per contenere il forte annerimento probabile nelle zone più illuminate, decisi di alleggerire la azione dello sviluppo applicando una contrazione pari a N-1. Si è assunto come tempo base di sviluppo 12 minuti a 20° a cui è stato applicata una riduzione del 25% per la contrazione N-1, e si è ottenuto il tempo ottimale di **9 minuti a 20°**. Agitazione di 5 secondi ogni 30 secondi.

Probabilmente avrei realizzato un negativo più armonioso e equilibrato se avessi utilizzato una diluizione maggiore del bagno di sviluppo, ad esempio 1+3. In particolar modo le zone di immediata vicinanza ai punti di riflesso speculare sarebbero potute risultare leggermente più dettagliate, il che avrebbe certamente reso una texture più raffinata. Purtroppo quando ci sono molti riflessi speculari non si riesce a focalizzare opportunamente l'intervento.

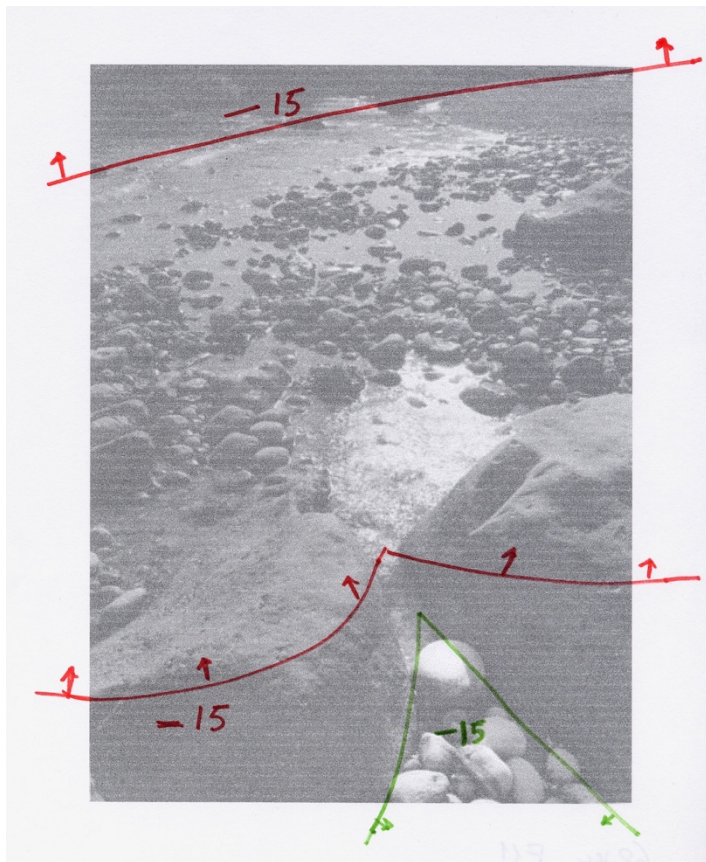
Stampa di lavoro



Per questa prima stampa di lavoro cercai la esposizione corretta con dei provini a scalare, focalizzando il punto di rilevamento nel triangolo di pietre in basso (*1), facendo in modo che il bianco delle parti più illuminate fosse molto bianco, ma mantenesse comunque una evidente texture. Poiché il negativo era stato perfettamente esposto e ben sviluppato ottenni subito una buona stampa: l'unico punto non in linea con quanto desiderato era la macchia di riflesso speculare che risultava troppo "sparata": ma questo sapevo che sarebbe successo, e potevo facilmente porvi rimedio con una bruciatura localizzata mediante un cartoncino forato. Feci la stampa definitiva ma non ne rimasi appieno contento; c'era qualche cosa che non si armonizzava e non riuscivo a focalizzarla. Quando succede di questo ho visto che la cosa migliore è di smettere e passare ad altro. Ritornai sulla stampa dopo un paio di giorni, e subito mi fu chiaro cosa vi era che non andava: non avevo ottenuto quanto avevo "visto". Quindi non mi identificavo appieno con questa immagine. Non avevo riprodotto la impressione di abbagliamento che avevo avuto appena salito sul masso, né ero riuscito a creare quella particolare atmosfera che mi aveva attratto e spinto a fare la foto. Quando osservai per la prima volta la scena avevo dovuto fortemente "diaframmare" gli occhi per non restare abbagliato, e questo aveva reso tutto quanto - ad esclusione del riflesso sull'acqua - molto buio e di tonalità molto scura. Benché

i massi, la rena, e la scogliera sul fondo in alto fossero effettivamente di un colore molto chiaro, quasi bianco, non avevo avuto la percezione di un luogo così luminoso. La prima stampa lo riproduceva solo in parte, e non mi piaceva per questo.

Schema Mascheratura



Una volta focalizzato quanto volevo ottenere, cioè una stampa piuttosto scura che mettesse in massimo risalto la azione del sole sull'acqua, non vi furono delle difficoltà ad ottenerla e bastarono tre semplici mascherature per armonizzare il tutto.

La esposizione di base venne calcolata per il punto *5 e fu di 60 secondi a f 11. Si utilizzò un ingranditore a condensatori e una carta baritata (30x40) a superficie lucida di gradazione normale (Forte Bromofort BN4). Con questa esposizione il riflesso centrale venne subito riprodotto molto bene, e se anche le tonalità delle parti centrali erano sostanzialmente scure, pur tuttavia rendevano perfettamente l'atmosfera che avevo visto o idealizzato.

Mascherai un poco la parte in alto degli scogli (*4) per non ottenere un nero troppo pesante. Altre due mascherature essenziali furono fatte in basso. La prima per schiarire la parte in ombra dei due massi. Se si osserva bene la stampa si può notare che gli scogli pur dello stesso colore uniforme hanno la parte in ombra più chiara rispetto a quanto era possibile supporre osservando la prima stampa di lavoro. Li ho schiariti per non creare un contrasto visivo troppo accentuato rispetto ai sassi al centro perfettamente illuminati. La seconda mascheratura fu fatta nel triangolo dei sassi illuminati sino ad ottenere una buona calibratura del bianco che avevo previsualizzato molto luminoso. Se si osserva bene si nota che il sasso principale (*1) è più luminoso del riflesso speculare. Questo non solo è impossibile, ma è anche illogico: ma io così ho avuto intenzione di rappresentarlo.

Per finire alla stampa diedi un leggero viraggio conservativo al selenio utilizzando il Kodak Rapid Selenium Toner alla diluizione di 1+19. L'azione di viraggio fu spinta leggermente per avere nelle parti più scure un leggero riscaldamento del tono.

Foto Finale



Revisione 2026

www.grandeformatoabruzzo.it